

5. l'interdizione ai Branches di votare leggi che non siano di gradimento al Comitato Centrale.

6. L'esclusione dalla discussione di tutti gli elementi di lingua straniera.

tradotte in parole semplici vogliono dire che il Segretario non è più un compagno, il più devoto ed il più intelligente dei compagni di lotta e di lavoro, ma un privilegiato ed un padrone, pagato come un ministro, inamovibile come un sovrano, ubbidito e servito come un sovrano, anche del potere di regolare le norme della vita, le aspirazioni, i palpiti, l'esercizio della libertà dei sudditi che soffrono e pagano; vogliono dire la rinuncia a beneficio di una minacciosa oligarchia di ogni nostro sentimento d'indipendenza, se ogni nostra forza materiale e morale è riassunta nelle mani di un solo individuo o di un bieco sinedrio che ci possono sospendere pane e lavoro, che ci possano a loro capriccio o secondo la mancia, mandare al lavoro, alla vergogna, al sacrificio: vogliono dire che il carattere internazionale di cui si imbelletta l'organizzazione non è che menzogna e frode se il nostro pensiero, la nostra ragione, il nostro diritto non possono trovare la loro via, se debbono rinunciare alla lingua che ne estrinseca con maggior sincerità e fedeltà i caratteri e la sostanza; vogliono insomma consacrare la sostituzione della dittatura alla volontà collettiva, dell'arbitrio alla ragione, della sinagoga alla famiglia, della schiavitù all'indipendenza.

I loschi intrighi che una stagione non bastava ad architettare ed a compiere, fioriranno impuniti e vittoriosi nei quattro lunghi anni d'impero, e dove Gompers e Sam Park e Mitchell mostrarono l'accordellato delle frodi ruffiane, Duncan scroccherebbe ancora coi trenta scicli di Giuda la reputazione di galantuomo e l'aureola del martirio.

La ciambella non tornò col buco. L'appello dei compagni disseminato sollecitamente, pazientemente per ogni casa aveva affollato al Milles Hall la colonia italiana e spagnuola a cui bisognava riconoscere la virtù di sapere, nell'ora del pericolo, opporre alle minacce, alle sopraffazioni, agli intrighi dell'Unionismo prevaricatore autocratico e succhione una concordia d'intenti e d'azione che supera animosa e nobile pregiudizii di nazionalità, disidi di parte e livori personali. I lanzichenecchi della cricca, i gianizzeri del Robertson, del Bruce, del Marr, dell'Halvosa dinanzi alla massa compatta e decisa degli intrusi videro sventata la loro trama, prevenuti i loro calcoli, minacciata la loro impudenza da una bufera inaspettata, e si accuciarono da buoni cani da pagliaio.

Ph. Halvosa, ex-chierico salvazionista, ex-krumiro, ex-democratico, ex-socialista ed ora arrabattone sfiatato dell'ipotetico partito operaio indipendente, paladino di tutte le cause perse purchè non sia persa la pagnotta, si assunse, primo, l'arduo ufficio di salvare i cavoli della costituzione e la capra della popolarità da cui si aspetta la successione di Duncan al segretariato centrale dell'Unione. E mai i suoi piagnistei e le sue giaculatorie furono più patetiche, mai la sua figura di onanista sciupato ha come l'altra sera attinto la smorfia tragica d'ascetismo che gli è consueta: bisognava rinviare la discussione, erano in gioco i supremi interessi dell'organizzazio-

ne che un'assemblea impreparata e manchevole avrebbe senza alcun dubbio compromessi.

La pioverugiola piagnona delle sue geremiadi non bagnò nessuno: con 168 voti contro 84 l'assemblea decide che si proceda alla discussione della nuova costituzione. E alla discussione si procede subito malgrado i lazzi sguaiati del Bruce, malgrado le rodontate del Marr e l'evidente malumore del Robertson che comincia con una gaffa presentando il supplemento della Circolare Duncan di cui aveva fino a poche ore prima negata l'esistenza.

E contro le manovre ostruzionista dei ruffiani, dei prevaricatori, dei birri e dei girella, contro la costituzione cosacca che si vorrebbe incapellare ai lavoratori del granito, l'assemblea delibera, che in luogo di quattro anni il segretario generale non duri in carica che un anno; che in luogo di duemila dollari all'anno il Duncan non ne abbia più di quanto ne ha ora che sono già troppi, che gli stranieri paghino una tassa d'ammissione eguale a quella degli indigeni; **che nessun iscritto alla milizia od alla polizia possa far parte dell'Unione**, ed avrebbe ripudiato senz'alcun dubbio tutte le residue turpitudini della nuova costituzione se l'ora tarda e l'ignobile baccano dei cosacchi briachi di rabbia e di rye non avessero consigliato agli amici nostri di rinviare a lunedì prossimo la continuazione della discussione.

La quale ha messo in luce questo caratteristico episodio: che i Robertson, gli Anderson e quanti erano a quella assemblea rappresentanti autorizzati del partito socialista indigeno votarono concordi perchè poliziotti, soldati e detectives rimanessero in in grembo all'Unione, la quale ha dato ha dato a noi, severchiamente gelosi delle forme e rispettosi del rito unionista un altro ammaestramento: che i paladini della legalità e dell'ordine non rifuggono dalle violenze ostruzioniste, dalle sopraffazioni bestiali, dalle provocazioni mafiose sempre quando lo vogliono i supremi interessi della pagnotta che è tutto il loro ideale.

Bisogna ricordarsene e render loro pane per focaccia alla prossima occasione.

❖ Gli sbirri che non possono più accoppiare in franchigia gli avversari incomodi, i ladri che ebbero la destituzione in luogo della galera, le bagascie che non trovano più chi le voglia, i lenoni che nelle nostre organizzazioni ci stanno soltanto per venderle debbono a loro spese imparare che i lavoratori, maturi pel loro destino di rivolta e di emancipazione non sono più oggi la preda facile degli arruffoni, dei guardaciurme, dei negrieri e dei lenoni di vocazione e di mestiere; che ascisi alla limpida visione delle cose, artefici del loro destino di libertà e di benessere, marciano coscienti e decisi contro il loro capitale nemico, il padrone, alla riconquista dei mezzi di produzione e di scambio che le loro braccia feconde hanno creato, rinnovato, moltiplicato, che una ladra oligarchia di violenti o di furbi ha monopolizzato facendo della vita un privilegio, dell'ignoranza, della schiavitù della miseria il nostro retaggio, la nostra storia, il fato nostro ineluttabile.

La lotta vera è tutta lì; il resto non è che avvisaglia ed episodio.

Ma se questo e quella ammoniscono che non volgeranno seconde le sorti delle prime viglie perchè ripullula in mezzo a noi, infausta e maledetta, la

stirpe di Caino e di Giuda, non si costringa la maledizione nella tonante e sterile vanità della parola ma si liberi alle salutari ribellioni che la schiantino senza ritorno, per sempre.

E se le organizzazioni proletarie sono il solco e l'atmosfera onde fermenta per nostro disinganno e per la rovina nostra la genia sciagurata dei traditori dirocciamole audacemente: all'aperto sotto il ruvido bacio del sole e dei venti le mufte avvelenate della doppiezza e della menzogna dilegueranno inaridite ed esauste.

È il pensiero nostro e lo chiariremo al prossimo numero.

Gli Unionisti che non si vendono.

Putrefazione Parlamentare

La GRANDE CONQUISTA del XIX secolo, che nei primi anni del suo funzionamento parve vitale, per la piena di energia che sprigionava, ci appare oggi in istato di putrefazione.

Pochi anni, se li paragoniamo soprattutto ai cicli storici, sono bastati al compimento della parabola parlamentare.

Il parlamentarismo, nato a vita rigogliosa (!) nei momenti torbidi delle grandi agitazioni popolari, poté far credere alla sua utilità pratica, specialmente per la fede sincera che in esso ponevano gli ingenui e la scaltrezza manigolda degli interessati. Passati i momenti epici delle agitazioni rivoluzionarie del popolo, il parlamentarismo, divenne saggio, gli scatti di energia primitiva, s' trasformarono in concioni accademiche, dilettevoli pei pedanti e saporifere per gli... impazienti; l'invettiva vendicatrice lasciò il posto alla frase gonfia e presuntuosa; al dibattito aperto e leale successe l'intrigo. E l'intrigo dominò sempre nelle assemblee parlamentari e vi dominerà finchè la funzione parlamentare esisterà.

Coll'intrigo nacque pute l'incredulità e la sfiducia, non solo fra la massa degli elettori, che incomincia a veder chiaro in questa commedia, ma anche fra gli eletti, che preferiscono l'ozio dorato nei gabinetti delle grandi dame, od il riposo nelle anticamere dei ministri e dei finanzieri, in attesa di qualche grossa prebenda, alle diatribe oratorie della tribuna parlamentare.

Tutti i parlamenti d'Europa sembrano modellati su di un unico stampo. Quando non vi sono le grandi sedute, nelle quali gli uomini influenti della opposizione sperano poter dare la scalata al potere, le sedute scorrono stanche, deserte, sonnolenti. Si vede che il funzionamento del parlamentarismo, è limitato ad una caccia perpetua ai più alti impieghi, alle più grosse prebende. Tutte le altre questioni, strombazzate ai quattro venti, durante i comizi elettorali, avvenuta l'elezione, passano in seconda ed anche in terza linea. E si capisce; ciò che non tocca direttamente gli interessi del deputato, non è per commoverlo oltre misura.

Una immagine fedele delle sedute parlamentari, ce la dà un giornale imbevuto di idee parlamentariste. Vale riportarla.

"L'odierna seduta si annunzia subito scarsa d'interesse.

"Alle 14, quando entra il presidente l'aula è affollata... dal solo Bentini che troneggia sulla montagna.

"Il presidente deve aspettare qualche minuto prima di poter raccogliere un gruppetto di deputati. L'Estrema Sinistra è morta. Dei repubblicani sono presenti gli onorevoli Pozzato, Soggi e Valeri.

"Al banco del governo molti si congratulano con l'on. Pinchia per il titolo di conte di Banchette conferitogli con decreto reale odierno.

"Le interrogazioni si svolgono tra il caleccio e la disattenzione. Il sottosegretario delle Poste e Telegrafi risponde alla interrogazione Bentini, circa il rimprovero infitto all'allunno postale Stame, per un discorso pronunziato in un banchetto e legge l'ultima parte della concezione del giovane funzionario: "Noi siamo i bersaglieri dell'organizzazione e dobbiamo coalizzarci contro lo Stato marciando verso il sole dell'avvenire".

"Voci: Scusate se è poco, bei funzionari che ha lo Stato!

"Bentini replica ed ha un battibecco col presidente che lo vuol far concludere frettolosamente.

"Il deputato di Castelmaggiore protesta, ma l'on. Marcora non ascolta ragioni e lo fa smettere".

Questa miniatura di una seduta parlamentare, vale un Perù. In poche parole, ci dice: il disinteressamento degli eletti, per le questioni che non li toccano direttamente; il trionfo del sistema medioevale che consiste nel creare dei nobili, dei signorotti; il soffocamento della parola che dovrebbe menare rampogna contro il criterio burocratico e politico che vige nelle alte sfere dello Stato. Peggior requisito non potrebbe farsi, della GRANDE CONQUISTA del terzo Stato.

Eppure, secondo noi, chi di questa commedia dovrebbe essere il più disgustato, è il protagonista, il neo-deputato Bentini, se qualche minima particella della vecchia fede anarchica ancora rimanesse in lui latente.

Ma, no; nulla più esiste in lui dello spirito ribelle spiegato in altri tempi. La sete degli onori parlamentari e dell'interesse particolare, l'ha ridotto alla stregua dei suoi simili: un mistificatore del popolo lavoratore, un valletto fedele, un collaboratore giurato del potere borghese.

Quando finirà la commedia?

URSUS.

L'Idea del Progresso E L'ANARCHISMO

Sulla strada aspra e dolorosa del Progresso, l'Umanità marcia sempre in avanti. Degli arresti, dei passi in dietro si producono di tempo in tempo, ma essi sono di corta durata, effimeri sovente; sono dei momenti di riposo durante i quali essa immagazzina nuove forze motrici che trasformerà più tardi in concezioni ed idee nuove. Irresistibilmente, queste la trascinano verso l'ideale luminoso, che, sempre agognato e mai raggiunto, brilla continuamente sul vasto orizzonte.

Pertanto, teoricamente ed A PRIORI, sembra quasi impossibile che il progresso possa effettuarsi. Sempre, in tutti i luoghi, in tutti i tempi, in tutti i corpi sociali, è lo spirito conservatore, potrei dire retrogrado, che predomina; ovunque, il campo dell'intelligenza umana è seminato d'innumerabili pregiudizii, di costumi imbecilli e barbari davanti ai quali, spesso forzatamente, tutti si inchinano e nessuno osa toccarli; ovunque è il culto delle età passate che si celebra di preferenza. Se gli uomini sono infelici è perchè ordinariamente la loro vita reale non corrisponde alla vita ideale alla quale aspirano; ora, questa vita ideale non è nell'avvenire che essi la pongono, ma nel passato. Fra le leggende che ci hanno legato le vecchie civiltà, quasi sempre rivenivano quelle dell'età d'oro che altre volte regnava sulla terra, età nella quale tutti erano perfettamente felici e vi erano sconosciute la sofferenza ed il dolore. Quasi sempre, è a questa sorgente, il passato, che gli uomini vanno a ricercare tutte le consolazioni e tutte le forze necessarie, per resistere al peso acciacciante dei mali e delle miserie che li affliggono. "Ah! Altre volte, nel buon tempo antico, era ben meglio!" Chi di noi non intende giornalmente questo sospiro rumoreggiargli nell'orecchio? D'altronde è un fenomeno facilissimo a spiegarsi, L'essere umano è tale che il dolore provoca in lui una reazione molto più violenta, molto più intensa che il piacere; per contro, quando si tratta di un dolore o di un piacere passato, è il ricordo del piacere che più nettamente si presenta alla sua memoria. Se dunque, nel presente il dolore la vince sul piacere, nel ricordo del passato è tutto il contrario che avviene; da ciò risulta l'illusione psicologica, come dice il Guyau, che fa credere all'uomo essere stato in altri tempi più felice di quello che non lo sia al presente. E, come all'individuo, questo è applicabile alla società intera: basta che un raggio di felicità traversi in un momento dato la sua esistenza fatta di dolori e di sofferenze, perchè questo raggio offuschi tutti i mali e faccia rivivere nei ricordi dell'uomo tutto un passato avvolto in un manto dorato; da ciò data la leggendaria età dell'oro.

Comunque sia, gli uomini si attaccano